VINCENZO GIGANTE

un eroico figlio del popolo

Ristampa Anastatica

HOBOS Edizioni

Sezione ANPI
di Brindisi

"E noi amiamo questa Repubblica, se noi ne difendiamo e difenderemo la Costituzione, è anche perché sentiamo scorrere in essa, ispiratore, il pensiero di Vincenzo Gigante; è perché essa può vivere e operare e progredire solo facendosi custode ed erede del glorioso patrimonio di virtù e di affetti che animò in tutta la sua azione di operaio, di organizzatore e di partigiano Vincenzo Gigante."

Sono le parole conclusive del discorso commemorativo svolto a Brindisi nel 1952 da Umberto Terracini in onore di Vincenzo Gigante.

La ristampa del testo originale del discorso commemorativo che il senatore Umberto Terracini, *"padre della Costituzione e padre della Repubblica"* tenne a Brindisi nel 1952, dal titolo *"Vincenzo Gigante un eroico figlio del popolo"*, è un minimo atto che la ricostruita ANPI di Brindisi sentiva dover fare, per onorare il valore e la persona di Gigante, per non dimenticare, perché è compito dell'ANPI quello di far conoscere cosa fu la Resistenza, l'antifascismo, la liberazione, ma anche lo straordinario impegno collettivo che è la nostra Costituzione. Che deve essere valorizzata e soprattutto attuata.

Non si vivono nel Paese tempi buoni, il degrado è sotto gli occhi di tutti. I continui attacchi alla magistratura, alla corte costituzionale, alla scuola pubblica, in un clima di perenne di demagogia, di razzismo xenofobo e disinformazione, questi sono segnali di una pericolosissima deriva della democrazia.

Tale situazione assegna all'ANPI un ruolo di vigilanza, di difesa attiva dei valori su cui si fonda la nostra Repubblica.

Brindisi, aprile/maggio 2011

VINCENZO GIGANTE

un eroico figlio del popolo

L 83

VINCENZO GIGANTE

un eroico figlio del popolo

Discorso commemorativo tenuto dal sen. Umberto Terracini in Brindisi il 7 dicembre 1952

ANTONIO VINCENZO GIGANTE
OPERAIO ORGANIZZATORE PARTIGIANO
MEDAGLIA D'ORO
CADUTO A TRIESTE NEL SETTEMBRE 1944
NELLA GALERA FRA LE TORTURE
CON LA MORTE
TESTIMONIO'
AI CARNEFICI FASCISTI
LA INDOMABILE FORZA
E LA CERTA VITTORIA
DEL POPOLO LAVORATORE
L'AMMINISTRAZIONE DEMOCRATICA
E POPOLARE
IL COMUNE DI BRINDISI
AL GLORIOSO CONCITTADINO
IN RICORDO DI TANTO EROISMO
7 DICEMBRE 1952

Epigrafe apposta alla lapide che ricorda il sacrificio di Vincenzo Gigante

In questa cerimonia di popolo, cui danno completezza e dignità maggiore l'unanime adesione e la presenza di tutte le autorità pubbliche, si conclude oggi il periplo ideale nel quale si è svolta e si raccolse la vita di Vincenzo Antonio Gigante.

Qui nato oscuramente e umilmente cresciuto, qui oggi, fatto da uomo eroe, egli è riaccolto in spirito, con solennità e riverenza, mentre il Suo nome è affidato, per l'illimitato rincorrersi degli anni a venire, alla dura pietra, più che alla pietra, all'ammirazione pietosa delle generazioni future.

Dopo la maggiore esaltazione della più grande patria, di tutta l'Italia, che, riconoscendo fra gli eletti dei suoi figli gli ha tributato l'onore della massima decorazione militare, oggi è la più piccola raccolta patria della sua città natale che gli offre tributo di riverenza, nella fierezza di averlo generato alla Nazione ma insieme gelosa di riaffermare le origini e la discendenza.

E sono sicuro che, se vi fu mai iniziativa dell'amministrazione civica alla quale tutti, da ogni parte, abbiano plaudito e di cui tutti si compiacciono, essa è appunto questa decisione di rivendicare a Brindisi la maternità di un figlio che ne ha glorificato una volta ancora luminosamente dinanzi a tutta la Nazione le alte virtù civili e morali.

Poichè, se anche vicende drammatiche e aspre della sua vita avevano portato ben presto Vincenzo Gigante molto lontano da queste spiagge e da questa gente operosa, i legami affettivi che lo avvincevano alla città della Sua infanzia e della Sua giovinezza, nella quale la famiglia paterna era ancora rimasta e dalla quale il Suo carattere aveva ricevuto la prima indelebile impronta, non si erano mai sciolti e spezzati.

E di Brindisi lontana, di Brindisi piena di sole sul mare rattenuto attorno al suo porto dalle alte muraglie ferrigne, della campagna attorno a Brindisi resa ferace per fatica d'uomo, Egli parlava spesso alla sua compagna, alla sposa che aveva scelto oltre la cerchia delle Alpi, là dove era stato spinto, più che dalla necessità di sfuggire alle implacabili persecuzioni del fascismo, dalla determinazione di raccogliersi per meglio apprestare le proprie forze a combatterlo.

Gli pareva infatti, a Vincenzo Gigante, che quella nuova tenera comunità di vita in cui la Sua esistenza aveva trovato completezza, per fiorire alla sua perfezione dovesse godere, sia pure solo per breve tempo, della stessa cornice di natura e di umanità che aveva circondato la sua culla, visti i suoi primi passi, seguito il breve corso di studi presto interrotto per le sopravvenute sciagure domestiche, conosciuto le iniziali reazioni del suo intelletto e del suo cuore alle ingiustizie della sorte e della società.

E, parlandole del loro viaggio a Brindisi, Vincenzo Gigante apriva nella prospettiva sua e della sua compagna, che era buia in quei tempi, un varco alla speranza — ad una grande speranza. Perchè a Brindisi essi non avrebbero potuto andare se la dittatura non fosse crollata, se gli italiani non si fossero rifatti liberi, se la causa alla quale Egli si era votato non avesse trionfato.

Oggi la compagna di Vincenzo Gigante è qui, fra

noi. Essa è venuta a Brindisi. Ma come il suo viaggio a questa città è stato diverso da quello dei sussurrati dolci progetti di allora! Oggi infatti essa ha compiuto solo un pellegrinaggio di dolore, al quale la luminosa serenità del cielo e la bellezza dei luoghi attorno, anzichè conforto non hanno arrecato che maggiore amarezza.

E neanche il tenero abbraccio della figlia che le sta al fianco — la figlia gentile che aveva donato al suo Vincenzo — può dissolvere l'immensa tristezza di queste sue ore, che ha accettato di vivere con noi per riconfermare a sè e a tutti che del suo infinito soffrire mai ha fatto rimprovero, e mai ne farà, a colui che, accettando il proprio sacrificio, sapeva di imporne un altro a lei, più oscuro e, proprio per questo, più crudele.

No, io non comprendo, io non amo le mogli, le madri, le donne degli eroi caduti le quali esultano e si insuperbiscono, quasi gioiosamente, della ventura gloriosa dalla cui aureola restano toccate e circonfuse! Io amo e venero le madri e le mogli che piangono e soffrono di questi loro terribili destini, i quali paiono sanzionare una legge atroce secondo la quale le grandi virtù eroiche potrebbero divenire operanti sulla terra solo a prezzo di dolore e di morte.

Una esistenza dedicata al lavoro allo studio alla lotta

Ed è anche perchè lacrime come le loro non debbano più essere versate che noi vogliamo rinnovare il mondo, e in tale modo che i nobili sentieri vi possano ispirare solo più azioni che diano a tutti frutti di gioia e di pace, e non di angoscia e di sciagura.

La scultorea dizione della lapide, che è stata dettata da Concetto Marchesi, rievoca nella sua conci-

sione tutta la vita di Vincenzo Gigante, che fu tuttavia così densa di opere e di imprese.

Operaio, organizzatore, partigiano.

Operaio — dunque nato di umile ceto e impedito di accedere a quei maggiori gradi di istruzione che ancora oggi — e pensiamo dunque cinquant'anni fà — costituiscono uno dei più odiosi privilegi sociali, causa di danni immensi non solo a chi li subisce ma a tutta la collettività, ai cui tesori di fresca intatta spontanea intelligenza restano quasi completamente preclusi i mezzi per svilupparsi e fiorire.

Ma se Vincenzo Gigante non potè nutrire, giovane, la sua intelligenza con gli insegnamenti ordinati e metodici delle scuole medie e superiori, Egli la diresse però proficuamente all'attenta osservazione dell'ambiente che lo circondava e del quale, iniziata che ebbe la fatica quotidiana per sopperire ai bisogni famigliari, si allargavano sempre più i confini, oltre la casa, oltre il quartiere. Non deviata e appesantita dal fardello di un inerte bagaglio di cognizioni astratte, la Sua mente riuscì anzi a cogliere con maggiore immediatezza e facilità i lineamenti essenziali del mondo, nei loro rapporti intrecciati di varie dipendenze, e nei vari contrasti economici, sociali, politici. Ma accortosi poi di come fosse difficile ordinare in un sistema razionale di idee queste conoscenze acquisite nella mancanza di una concezione generale, per semplice che essa fosse, Vincenzo Gigante chiese consiglio e aiuto ai libri.

Era poco più che quindicenne, ma il suo carattere era serio e tenace. Così prese passione per lo studio, applicandovicisi in ogni ora libera dal lavoro. E lo studio divenne presto per Lui come un bisogno organico, che lo assillò poi sempre, ma che egli potè veramente saziare solo nei lunghi anni del carcere, che erano vuoti di ogni altra cura e dovere. E fu anzi quasi una sua bella vendetta questa, di strasformare la durissima privazione della libertà personale, irrogatagli per pena, nella definitiva conquista di una grande libertà: la libertà dall'ignoranza.

Quando, assieme ad un gruppo di altri prigionieri politici rinchiusi come lui nel Campo di concentramento di Anghiari presso Arezzo, con audacia, Vincenzo Gigante di forza rientrò nel mondo, allora tutto convulso per terribili avvenimenti, — era il 1943 — Egli potè così muovercisi con una sicurezza ed una capacità molto maggiori di quali non avesse prima del suo arresto. E se ne accorsero i suoi compagni di lotta — buoni italiani che, nello sfacelo generale dell'esercito, ebbero l'ispirazione e trovarono l'energia per organizzare d'un subito le formazioni volontarie armate con le quali furono ingaggiate le battaglie, prima disperate e poi vittoriose, per la liberazione d'Italia. Ed essi vollero che Egli fosse a loro di guida, e lo nominarono a comandargli, con gradi sempre più elevati, di crescente responsabilità — quelli che lo designarono all'odio maggiore dei nemici, alla sua sentenza di morte. Cosicchè può perfino dirsi che Vincenzo Gigante è caduto anche per la colpa di avere cercato e trovato nello studio il perfezionamento delle sue doti intellettuali, per non avere accettato la sorte degli iloti che ancora oggi in Italia, specie nelle sue terre meridionali, se non danna all'analfetismo completo la maggior parte del popolo, certo gli impone di accontentarsi di un rozzo rudimento di scuola.

Assertore e combattente degli ideali socialisti

L'osservazione del mondo coi suoi chiari seri occhi di ragazzo e i libri portarono Vincenzo Gigante verso il socialismo — grande parola, severissima milizia.